

## TERRA TERRA

### Dove tutto nasce e tutto torna



#### *Editoriale*

Questo numero lo dedichiamo alla terra.

Terra che è casa, terra che è radici, provenienza e discendenza. Terra che è partenza e ritorno, speranza e promessa. Terra che detta le nostre origini e che ci connette alla natura. Terra che se lavorata produce frutti che nutrono l'uomo. Terra per la quale si è combattuto, sulla quale si è costruito ed edificato. La terra ci accoglie, si lascia plasmare, si lascia conquistare; muta con l'uomo e si adatta alle sue esigenze, permettendogli di abitarla e modificarla a proprio piacimento e secondo le sue esigenze. Terra dalla quale siamo nati, e alla quale ritorneremo.

“... Finché tornerai alla terra, perché da essa sei stato tratto, perché polvere sei e in polvere ritornerai.”

LA REDAZIONE

## TERRA TERRA

**S**e qualcuno mi additasse quale persona terra terra non credo che ci rimarrei bene. Essere terra terra nel significato comune indica una persona estremamente semplice, con pochi strumenti intellettuali, sostanzialmente mediocre e, in fondo, molto banale. Evidentemente sono le immagini delle altezze e dei picchi che sollevano dalla terra ad attrarre gli apprezzamenti umani.

A ben vedere non tutti la pensano così. La Sacra Scrittura, infatti, va nella direzione opposta. Osserviamo le prime parole di Dio sull'umanità: sono racchiuse nel testo della Genesi, che nei primi undici capitoli si esprime in chiave simbolica, rappresentativa della realtà umana di ogni tempo e luogo. In queste pagine sono raccolte le definizioni e il senso delle relazioni fondamentali dell'umanità (padre - figlio, fratello - fratello, suocera - nuora ecc) e, tra queste, il rapporto tra l'uomo e la donna, nella loro parentela creaturale con la terra.

I primi esseri umani sono noti con i nomi di Adamo ed Eva. Ma se leggiamo il testo originale ebraico notiamo delle differenze importanti: la prima creatura è chiamata HA-'ADAM = L'ESSERE UMANO (con l'articolo).

Il termine 'ADAM = terra ricorre diverse volte nel testo, sempre con l'articolo determinativo che precede il sostantivo. Si capisce che HA 'ADAM non è un nome proprio di persona ma un nome generico per indicare l'essere umano, l'essere della terra; più che terrestre bisognerebbe tradurre con terroso, terricolo, fatto di terra e tratto dalla terra.

Si tratta, dunque, di un essere umano proveniente dalla terra senza alcuna specificazione di identità sessuata: sembra che il termine abbracci sia il genere maschile sia il femminile, nel senso che a quest'altezza del racconto non esiste ancora una distinzione tra i sessi. Sembra che la Sacra Scrittura dica che il primo essere creato da Dio (non in senso cronologico ma logico e narrativo) non si possa ritenere maschio, ma più semplicemente un essere umano asessuato. Con questa creatura non possiamo parlare di un Lui o una Lei.

Per quest'essere umano Dio si fa in quattro e gli conduce ogni creatura perché possa essergli di aiuto; ma non v'è alcun aiuto che sia alla sua altezza, nessun aiuto che gli sia adeguato. L'idea di Dio allora si fa scelta operativa: addormenta e anestetizza l'essere umano e dalla costola, cioè dal fianco, estrae la materia per la nuova creatura. Dalla costola estratta (in ebraico tsela) modella una creatura del tutto nuova, mai vista, la conduce all'essere umano (che però ormai ha cambiato identità) e attende la verifica della compatibilità relazionale tra i due.

Dio ha diviso l'essere umano originario in due partner uguali, tanto che l'uomo dà a se stesso e al nuovo essere nomi nuovi ma estremamente simili. L'uomo si autodefinisce 'ISH (forma maschile della identità personale), uomo; e poi definisce la propria compagna con 'ISSHAH, letteralmente uoma.

Di fatto uomo e donna nella loro differenza sessuata cominciano ad esistere contemporaneamente dalla divisione dell'essere umano di partenza. Uomo e donna sono della stessa razza umana e tuttavia di genere diverso: sono uguali e differenti. Uomo e donna, nella loro differenza ed identità, sono entrambi immagine e somiglianza di Dio. L'uno e l'altra sono immagine e somiglianza di Dio nella diversa edizione del genere sessuato. Ogni presunzione di superiorità dell'uomo verso la donna e viceversa è destituita di qualsiasi fondamento biblico: stessa dignità, uguale importanza, medesimo principio.

La terra rende liberi, uguali e differenti,

Chissà che essere terra terra non diventi un apprezzamento più che un perfido epiteto.

DON ATTILIO



## IN QUESTO NUMERO

- |                                                                           |                                                                            |                                                                             |
|---------------------------------------------------------------------------|----------------------------------------------------------------------------|-----------------------------------------------------------------------------|
| 1. Terra Terra<br><i>Don Attilio</i>                                      | 6. Il buon seminatore sa<br>dove far cadere il seme<br><i>Luca Tessaro</i> | 11. Terra terra...La<br>ricchezza della semplicità<br><i>Sabrina Barban</i> |
| 2. La fedeltà di Christian<br>alla terra d'Algeria<br><i>Don Giuseppe</i> | 7. Dub-bio-logico<br><i>Chiara Pesenti</i>                                 | 12. In the land of free<br><i>Matteo Tognonato</i>                          |
| 3. Terra, Terra!<br><i>Don Peppino</i>                                    | 8. Più in basso di così...<br><i>Silvio Ceranto</i>                        | 13. La semplicità della terra<br><i>Antonella Bellotti</i>                  |
| 4. Essere a Terra<br><i>Gianfranco Stoppa</i>                             | 9. Di Terra in Terra<br><i>Andrea Inzaghi</i>                              | 14. Agenda                                                                  |
| 5. Uno su mille<br><i>Giovanni Grampa</i>                                 | 10. Terra Amore<br><i>Marisa Tosi</i>                                      |                                                                             |

## LA FEDELTÀ DI CHRISTIAN ALLA TERRA D'ALGERIA

**I**l piccolo Christian aveva conosciuto la terra d'Algeria già a 5 anni, quando il padre ufficiale dell'esercito vi era stato assegnato durante la seconda guerra mondiale. Restò incuriosito dei riti e delle pratiche di fede della popolazione musulmana e chiese alla madre se pregassero lo stesso Dio: lei ne era convinta.

Quindici anni dopo, nel 1957, il giovane Christian de Chergé tornò in Algeria, già seminarista, per partecipare all'intervento francese contro i ribelli che chiedevano l'indipendenza dalla Francia. Capì allora un fatto che egli riconobbe come un evento decisivo per la sua fede: vittima di un'imboscata, Christian stava per essere ucciso, ma fu difeso dall'amico Mohammed, che parlò agli assalitori dell'attaccamento di quel giovane francese all'Algeria e ai musulmani. Christian fu risparmiato, ma il giorno dopo Mohammed venne ritrovato ucciso; tempo dopo Christian scriverà al proposito: "Nel sangue di questo amico ho compreso che prima o poi mi sarei trovato a vivere la mia vocazione a seguire Cristo nello stesso paese in cui mi era stato donato il pegno dell'amore più grande".

Nel 1971 Christian torna nella terra d'Algeria come monaco trappista, andando a vivere nel monastero di Notre Dame de l'Atlas a Tibhirine. Nel 1984 ne diviene priore, ma pochi anni dopo, nel 1990, il Fronte Islamico di Salvezza,

formazione politica estremista, conquista un grande successo alle elezioni, instaurando un clima di odio e di violenza nei confronti degli stranieri. Gruppi islamici armati cominciano a seminare il terrore uccidendo molti preti e religiose, fino al massacro di 12 operai croati a pochi chilometri dal monastero.

Si pone, drammatica, per i monaci la domanda se lasciare l'Algeria per non cadere vittime della violenza. Gli abitanti di Tibhirine, musulmani semplici e cordiali, amano la presenza dei monaci e sono smarriti non riconoscendo la propria religione in quei feroci atti di terrorismo. Christian e gli altri monaci decidono di restare, fedeli sino alla fine a quella terra amata, onorando così la fiducia che gli abitanti di Tibhirine ripongono nella preghiera e nella carità dei monaci.

Christian è convinto che "il dono della morte è incluso nel dono della vita" che lui e i suoi compagni hanno fatto per essere solidali con le prove del popolo algerino, secondo lo stile dell'incarnazione di Dio e della missione della Chiesa.

Nel marzo 1996 Christian e altri sei monaci vengono rapiti dai terroristi e nel maggio successivo vengono ritrovati uccisi a poca distanza da Tibhirine. È di pochi giorni fa la notizia che presto la Chiesa li proclamerà beati.

## TERRA, TERRA!

**I**stintivamente mi torna alla mente quello che la storia racconta della scoperta dell'America. Dopo mesi e mesi di lotta contro i marosi dell'oceano Atlantico, sulle tre caravelle, la Nina, la Pinta e la S. Maria (tre barchette!) i marinai di Cristoforo Colombo finalmente avvistarono la terra, un grido di gioia: "terra, terra!". Pensavano di essere arrivati nelle Indie, non sapevano che tra l'Europa e India c'era l'America. Grido di gioia: "siamo salvi!". Ma mi viene in mente anche la barzelletta che raccontava mio padre che era solito intrattenere i ragazzi della cascina con i suoi racconti. Un barcaiolo deve portare un cieco di nome Sapin sull'isola di fronte. Il lago è molto mosso, fa fatica a remare contro. Ad un certo punto un remo si spezza e il barcaiolo grida: "Sapin sem a tera". Sapin, credendo di essere arrivato, scende dalla barca e sprofonda annegando.

Questo mi dà spunto per parlare della terra che, come ancora insegnava mio padre, contadino che conoscendo bene la terra, diceva: "la terra è come la donna, se la tratti bene ti è madre, se la maltratti ti è matrigna". Infatti la terra è un dono di Dio all'uomo perché da essa ne tragga alimento, ma se non la ami si ribella come sta avvenendo ai nostri giorni. Abbiamo inquinato e devastato la terra, sfruttandola ingiustamente. "Laudato sii, mi Signore, per nostra madre terra, la quale ne sustenta et governa, et produce diversi fructi con colorati fiori et herba" così cantava San Francesco ricordandoci che la nostra casa comune è anche come una sorella con la quale condividiamo l'esistenza e come una madre bella che ci accoglie tra le sue braccia.

Papa Francesco ha scritto una bella enciclica nella quale afferma "questa sorella protesta per il male che le provochiamo a causa dell'uso irresponsabile e dell'abuso dei beni che Dio ha posto in lei. Siamo cresciuti pensando che eravamo suoi proprietari e dominatori, autorizzati a saccheggiarla" questa terra "geme e soffre le doglie del parto" dice San Paolo.

La Chiesa ha sempre richiamato gli uomini sul problema del rispetto della terra. Ha iniziato il Santo Papa Giovanni XXIII con la *Pacis in terris*. Otto anni dopo, nel 1971, il beato Paolo VI presentava il problema ecologico come una crisi che è conseguenza drammatica dell'attività incontrollata dell'uomo: "Attraverso uno sfruttamento sconsiderato della natura, egli rischia di distruggerla e di essere a sua volta vittima di siffatta degradazione". San Giovanni Paolo II si è occupato di questo tema con un interesse crescente, osservando che l'uomo sembra "non percepire altri significati del suo ambiente naturale, ma solamente quelli che servono ai fini di un immediato uso e consumo" e perciò invitava alla conversione ecologica.

La distruzione dell'ambiente è qualcosa di molto serio, non solo perché Dio ha affidato il mondo all'uomo, ma anche perché la vita umana stessa è un dono che deve essere protetto da diverse forme di degrado, e questo richiede di cambiare gli stili di vita e i modelli di produzione e di consumo, iniziando dalla pubblicità accattivante all'inverosimile.

Benedetto XVI ha rinnovato l'invito a "eliminare le cause della disfunzione dell'economia e di correggere i modelli di crescita.. perchè il degrado della natura è strettamente connesso alla cultura che modella la convivenza umana."

L'ambiente naturale è pieno di ferite prodotte dal nostro comportamento irresponsabile. Scienziati, filosofi, teologi e tante organizzazioni sociali hanno messo in guardia l'uomo sull'autodistruzione. Il patriarca ecumenico Bartolomeo avverte la necessità che "ognuno si penta del proprio modo di maltrattare il pianeta" invitandoci a riconoscere i peccati contro la creazione, perché un crimine contro la natura è un crimine contro noi stessi e un peccato contro Dio.

Occorre tornare alla testimonianza di San Francesco il quale guardava il sole, la luna, gli animali con gli occhi del Creatore e la sua reazione era cantare, coinvolgendo nella lode tutte le creature; predicava persino ai fiori e li invitava a lodare e amare Dio come esseri dotati di ragione.

Questo tema esigerebbe molto più spazio, mi limito ad invitarvi a leggere l'enciclica "Laudato sii" per convincerci ad apprezzare il dono di Dio che è questa nostra cara madre terra per costruire il futuro del nostro pianeta. Tutti possiamo collaborare come strumenti di Dio per la cura della creazione, ognuno con la propria cultura ed esperienza.

**DON PEPPINO**





## ESSERE A TERRA

**C**i sono dei giorni in cui un musicista, un cantante, si ritrova a terra, e magari sottoterra. “Va beh”, direte voi “Tutti abbiamo delle giornate buie in cui ci si sente a terra”. “Un dolore, fisico o morale, capita a tutti e allora lei Gianfranco cosa vuole insinuare?” Niente. Non voglio insinuare proprio niente, ma solo questo.

Un cantante per dolore si uccide, un altro si spara, ma perché? Perché gente famosa come Luigi Tenco o Gino Paoli, famosi, con tanti soldini e con tante persone che ascoltano la loro musica arrivano a questi gesti estremi? È capitato anche a me di essere a terra, di dover dirigere cori, orchestre dopo aver avuto discussioni familiari, o aver saputo che un tuo caro soffre perché tu lo hai ripreso, che piange e che ti dice “Non rimproverarmi più, non mi vuoi bene”. E allora si sale là, sul palco e con il cuore a terra o addirittura sottoterra, devi sorridere, non devi mostrarti affranto; sai benissimo che il tutto si dimostrerebbe sfavorevole per la riuscita del concerto sai che i tuoi orchestrali, i tuoi cantanti, canterebbero e suonerebbero male. E allora? Avanti, con il cuore che ti scoppia e un sorriso falso sul volto, quel sorriso d’obbligo, perché sai che chi ti ascolta non sa dei tuoi problemi, delle tue angosce, del tuo essere a terra. Hai il cervello che non si concentra, sbagli a dare gli attacchi i tuoi musicisti ti guardano, forse capiscono il tuo dramma, ti sorridono. “Ma cosa sorridete a fare? Cosa c’è da ridere? Cosa fanno ridono di me?” “Non sanno e sorridono”. “Essere a terra”. Come è brutto per uno come me che crede nella musica, che crede che questa sia gioia, felicità, scoprire che quello che ha scritto non è bello, non è piaciuto. Hai messo l’anima in quel lavoro, hai speso giorni e giorni per scrivere, e il risultato: “Ma sì!” “Dai non prendertela, scriverai meglio, dirigerai ancora bene”

Sì! E’ vero la vita continuerà, lavorerai ancora, forse la prossima volta andrà meglio: ma meglio di che cosa? Ricevi critiche da destra e da sinistra, facce di compatimento. Ma se sapessero il dramma di uno che pur sentendosi non a terra ma sottoterra deve sorridere, presentarsi falso davanti agli spettatori. Tra qualche giorno inizierà il festival di Sanremo, e allora tutti in scena, tutti a sorridere perché il pubblico quello vuole. E il povero cantante, i presentatori, gli orchestrali tutti contenti, tutti soddisfatti per quello che succede, anche se nonostante tutte le glorie e i successi si deve stare con i piedi per terra; sanno che per il pubblico quel sorridere allieterà per brevi momenti migliaia e migliaia di persone che sono a terra.

Auguri allora a tutti questi che lavorano nel mondo dello spettacolo e che a volte devono sorridere pur essendo a terra.



*Mi ritorna in mente*

## UNO SU MILLE

Se sei a terra non strisciare mai  
 se ti diranno sei finito  
 non ci credere  
 devi contare solo su di te  
 uno su mille ce la fa  
 ma quanto è dura la salita  
 in gioco c'è la vita  
 il passato non potrà  
 tornare uguale mai  
 forse meglio perché non tu che ne  
 sai  
 non hai mai creduto in me  
 ma dovrai cambiare idea  
 la vita è come la marea  
 ti porta in secca o in alto mare  
 com'è la luna va.

Non ho barato né bluffato mai  
 e questa sera ho messo a nudo la  
 mia anima

ho perso tutto ma ho ritrovato me  
 uno su mille ce la fa  
 ma quanto è dura la salita  
 in gioco c'è la vita  
 tu non sai che peso ha  
 questa musica leggera  
 ti ci innamori e vivi  
 ma ci puoi morire quand'è sera  
 io di voce ce ne avrei  
 ma non per gridare aiuto  
 nemmeno tu mi hai mai sentito  
 mi son tenuto il mio segreto  
 tu sorda e io ero muto  
 se sei a terra non strisciare mai  
 se ti diranno  
 sei finito non ci credere  
 finché non suona la campana vai



**M**atematica alla mano è una sconfitta, la percentuale è da mettersi le mani nei capelli.

“Uno su mille”, buon per noi, non si riferisce all’entrata dei giovani nel mondo del lavoro ed in effetti i dati che ci comunicano costantemente le televisioni sono più confortanti. È invece una canzone del 1985 scritta dal paroliere Franco Migliacci per Gianni Morandi ed è un pezzo conosciutissimo che la stragrande parte di noi ha cantato o sentito, diventato quasi un “cult”. Perché ho scelto questa canzone che in teoria avrebbe poco a che fare con il tema proposto “terra terra”?

Per un motivo semplice: la speranza. Viviamo in una società al contrario dove contano i sogni (???) e le certezze da pochi euro: tutti ci dicono di sognare il nostro futuro, di disegnare scenari nuovi, di cogliere l’attimo. Un “Carpe Diem” infinito, costruito su certezze di cartone, sgangherate ed inaffidabili, quelle che ci danno i cosiddetti “social” di cui a mio parere non se ne sentiva il bisogno di esistere. Tutti devono dire la loro opinione, scrivere condanne o sentenze, nascondendosi, a volte sotto falso nome, dietro un telefonino.

E la speranza dov’è? Quella vera, quella cristiana, quella che non costa niente ma vale tanto e fa molto morale? L’ho già scritto altre volte e non voglio ripetermi, avere speranza è una dote importante e pur in mezzo a mille difficoltà non deve mai cadere.

“Se sei a terra non strisciare mai” così comincia la canzone di Morandi, “se ti diranno sei finito non ci credere” e termina con un positivo “finché non suona la campana vai”. Tradotto: non mollare mai!

“Uno su mille ce la fa” è un simbolo, probabilmente ci riescono molti di più ad arrivare dove devono, però il testo ci ammonisce: “ma quanto è dura la salita”.

Se si è fragile le salite diventano montagne difficili da scalare soprattutto senza una guida o un carattere forte. Il mondo che ci riguarda in questo 2018 è sfuggente, liquido, una notizia dura lo spazio di un giorno, le porte sbattute in faccia sono tante, specie nel mondo del lavoro e degli affetti, troppe soprattutto per chi è già in difficoltà oppure ha un “difetto”: essere giovane.

Difetto che si risolve con la caparbia, con la costanza, facendo scelte oculate e tenendo sempre i piedi ben piantati per terra, un valore oggi quasi perso.

Ecco dunque il concetto “terra terra”: essere semplici ma non sciocchi, volare quasi a terra per non essere colpiti da tanti colpi bassi, farsi consigliare da chi ne sa più di te, specie in famiglia, e di cui ti puoi fidare. Certamente non dal primo illustre sconosciuto che trovi su Facebook, ma affidarti con le preghiere al nostro amico lassù in cielo.

“In gioco c’è la vita” racconta la canzone. In questo mondo di ladri, per citare una nota canzone, vediamo di non farci rubare pure quella.



## *Dalla parte della natura*

### **IL BUON SEMINATORE SA DOVE FAR CADERE IL SEME**

**U**na famosa parabola di Gesù dice così: “Mentre seminava una parte del seme cadde sulla strada e vennero gli uccelli e la divorarono. Un'altra parte cadde in luogo sassoso, dove non c'era molta terra; subito germogliò, perché il terreno non era profondo. Ma, spuntato il sole, restò bruciata e non avendo radici si seccò. Un'altra parte cadde sulle spine e le spine crebbero e la soffocarono. Un'altra parte cadde sulla terra buona e diede frutto, dove il cento, dove il sessanta, dove il trenta”. Un buon contadino sa dove e come seminare, forse però non sa da dove arriva la terra che lui ha trattato e dove vuole veder crescere i frutti del suo lavoro.

Il suolo è lo strato superficiale che ricopre la Crosta terrestre, derivante dall'alterazione del substrato roccioso, chiamato Roccia Madre, attraverso l'azione degli agenti atmosferici e biologici. Praticamente ogni tipo di suolo è stato originariamente roccia, grazie agli agenti atmosferici, come il vento, la pioggia, ma soprattutto il freddo che gela l'acqua infiltrata nelle crepe e nei piccoli spazi presenti, dilatando e spaccando la pietra; a questi dobbiamo aggiungere gli agenti biologici, come i licheni e le piante che facendo un lavoro minuzioso ma continuo e importantissimo, con le loro radici penetrano nelle medesime crepe e contribuiscono a spaccare la roccia.

I pezzi di pietra si staccano quindi dalla dura roccia e rotolano a valle, sbattendo con violenza e frantumandosi ancora; aiutati ancora dalla pioggia e dal vento finiscono sul fondo dei fiumi e qui prosegue la loro trasformazione che li riduce sempre di più, facendoli diventare sabbia fine. Il fiume con il suo ciclo di magre e di piene, di alluvioni e di evoluzioni, di cambi di letto e molto altro ancora, deposita questo fine materiale nella sua valle, arricchendolo di sostanze organiche presenti nelle sue acque (alghe, organismi animali microscopici ecc..).

Nella valle prosegue la sua trasformazione, i primi organismi pionieri iniziano a colonizzare questo suolo ancora povero e piano piano lo trasformano contribuendo ad arricchirlo di sostanze organiche. Ed ecco che arriva l'uomo contadino, che sfrutta il terreno, lo ara, lo concima aumentandone il contenuto di sostanze organiche, lo prepara accuratamente e vi pone i preziosi semi.

Ecco, la nostra anima deve essere un po' come la terra, ha bisogno di passare attraverso esperienze a volte dolci a volte violente per essere sgrezzata, trasformata, per diventare quel terreno buono dove il prezioso seme possa mettere le sue radici e fruttificare; ma deve anche accettare di essere arata e concimata dal Contadino che vi pone il suo seme e che attende con pazienza che questo possa giungere a maturazione, amando e curando quelle piccole pianticelle che stanno crescendo.

**DUB-BIO-LOGICO**

**P**er Cheddonna la salvaguardia dell'ambiente era sempre stata una priorità, a maggior ragione da quando IlPrincipe, giunto ormai alla quinta liceo, le aveva fatto capire che non era il caso che lei insistesse nell'accompagnarlo in macchina davanti al portone della scuola, ch  faceva proprio sfigato, visto che, peraltro, dalla scuola abitavano a meno di cento metri. Cheddonna aveva abbozzato, poco convinta, ma poi aveva addirittura deciso di vendere il mastodontico S.U.V. in favore di una superecologica 500 elettrica, decisamente pi  trendy. Del resto, il S.U.V., con le recenti restrizioni sugli euro 5 imposte dai livelli di polveri sottili e monossido di carbonio sempre pi  alti, era costretta a tenerlo in garage un giorno s  e uno no, e allora tanto valeva. E poi, con la 500, qualche volta riusciva perfino a non parcheggiare in doppia fila!

-  importante formare una coscienza ecologica soprattutto nei giovani! - la ammoniva la Fulvia, che poteva vantarsi di non aver mai dato una merendina industriale al "Che" e a Irene, e Cheddonna assentiva, sempre pi  convinta.

-Dovresti cominciare a comprare anche tu frutta e verdura biologiche, possibilmente a chilometro zero. Tutta un'altra cosa! - le diceva, mostrandole mele piccole e bitorzolute e carote sporche di terra, appena acquistate dal contadino. Per Cheddonna quegli ortaggi e quella frutta dall'aspetto dimesso erano improponibili; del resto anche l'occhio vuole la sua parte, no? Cos , pur convinta che "bio   meglio", aveva cominciato a cercare in rete dei prodotti eco-friendly che soddisfacessero anche il lato estetico e, tac, in un click si era aggiudicata una fornitura di mele bio del Trentino dall'aspetto lustro e rubicondo, consegna prime in 1h. Sul prezzo esorbitante aveva preferito sorvolare, perch  per l'ambiente bisogna essere disposti a spendere di pi , dopo tutto.

Nel metterle in tavola, quel giorno, Cheddonna aveva provato un certo orgoglio.

-Devi assolutamente assaggiare una di queste mele, IlPrincipe, sentirai che buone! - IlPrincipe le aveva rivolto uno sguardo carico di scetticismo, poi aveva addentato uno degli spicchi che sua madre aveva sbucciato per lui e, all'improvviso, il suo volto si era illuminato.

-Mmmmm, ma   buonissima! Sa proprio di succo di frutta alla mela verde! UGUALE! - aveva esclamato, mangiando, uno dopo l'altro, tutti e quattro gli spicchi, e continuando a emettere, dal volto, un'inquietante bagliore fosforescente, tendente al giallo evidenziatore.

Guardandolo, a Cheddonna era venuto un dubbio: -Non   che forse avrei fatto meglio a prendere quelle del contadino? -

**CHIARA**

(se volete leggere altri racconti:[www.cheddonna.it](http://www.cheddonna.it))



## PIÙ IN BASSO DI COSÌ...

*Gloria dal basso della terra|Gloria dal più infame degli stermini  
Gloria nella carestia|Gloria nella guerra più atroce  
Gloria, gloria, gloria|Solo Tu hai la forza con la Tua gloria  
Di asciugare le lacrime|di portare nella Tua gloria  
nell'alto dei cieli|i vinti della terra,  
i vinti della terra|i vinti della terra.*

Questo è il Gloria della “Messa per Giovanni Paolo II”, scritto e realizzato all’inizio del nuovo millennio dai giovani del Sermig di Torino, che dà anche il nome a tutta l’opera.

Il canto del gloria è la parabola della vita degli ultimi della terra; dal fondo più oscuro della nostra esperienza umana, la gloria di Dio opera con la Sua grazia e l’uomo rinasce, si trasforma e cambia. Cosa c’è più basso della terra, del suolo dove poggiamo i piedi? Niente. Eppure anche questo niente porta in sé una promessa: se lo si vuole, se lo si crede possibile, se si ha fede di poterlo fare, se si ha fede nella mano che Dio ci tende, allora da questo punto più basso si può solo risalire.

La ricetta che propongo prosegue la tradizione della cucina povera dell’appennino umbro-marchigiano e prevede l’uso della roveggia o roveja, legume coltivato fin dalla preistoria, una specie di pisello selvatico, molto nutriente, rustico e di facile coltivazione, ma con la caratteristica di crescere raso terra, cosa da meritare il soprannome di “pianta del mal di schiena” per chi la coltiva e raccoglie, visto che i baccelli possono essere raccolti solo manualmente.

Yuk! Yuk!! E buon appetito da Pippo.



- 1 cipolla ed una carota, un pizzico di peperoncino
- 1 litro di brodo vegetale/acqua di cottura
- Pepe e sale, olio quanto basta, un cucchiaino di rosmarino, salvia e alloro tritati
- Per prima cosa il giorno prima dovete mettere a bagno la roveja, sciacquatela e lasciatela riposare per circa 12 ore. Il giorno successivo, preparate un soffritto a base di cipolla, carota, peperoncino in cui verserete poi la roveja già cotta (40’ dall’inizio bollire), lasciando che si insaporisca. Ravvivate poi la fiamma con mezzo bicchiere di vino bianco e aggiungete il brodo vegetale fino a coprire i legumi. Lasciate cuocere per poco meno di un’ora, fino al raggiungimento della giusta consistenza della zuppa, aggiungendo eventualmente brodo o acqua calda quanto serve. Solo a questo punto aggiustare di sale e pepe. Servire la zuppa dopo averla fatta riposare e insaporire con gli aromi tritati, gustandola abbinata a crostini di pane tostati e strofinati all’aglio.
- Da accompagnare ad un calice di vino rosso umbro o dell’entroterra marchigiano.

SILVIO



## DI TERRA IN TERRA

**L**e mie classi sono molto eterogenee. Ogni ragazza e ragazzo arriva dalla “sua” terra con le proprie usanze e culture. L’insieme è una grande ricchezza. Tutti a studiare tutti diversi: così la civiltà cresce. Offende la ragione - principalmente la propria- chi afferma che ognuno dovrebbe starsene “a casa sua” perché non riconosce che siamo tutti migranti. Migriamo dall’essere un ovulo fecondato a polvere in una bara. MIGRIAMO tutta la vita alla ricerca di un senso in quello che facciamo.

Migriamo per lavoro, per studio, per amore e via dicendo.

Certo si può rifiutare tutto questo ma è un po’ come iniziare a scavarsi la fossa in casa propria in modo da non uscire di lì neanche per l’ultimo saluto.



ANDREA

Scrittori liberi

## TERRA AMORE

**C**iascuno ama la terra a modo suo. La accarezza il bambino mentre affonda la piccola ruspa tra i sassi nel cortile. La dissoda deciso il contadino in vista della semina. La analizza il geologo che ne studia la composizione. La misura il geometra, assieme all’ingegnere, per costruire una casa. La salutano il pilota e il marinaio prima e dopo ogni partenza, attardandosi ad osservare un particolare, forse il profilo di una collina all’imbrunire o un prato fiorito. Da sempre la percorrono gli esploratori con le mappe, i viandanti appoggiati ai bastoni, i pastori assieme alle mandrie.

Da qualche parte la terra esplode per le bombe.

Qualcuno l’ha persa. Tanti scappano verso il mare. Sulla barca non c’è pane, né acqua, né dignità. Negli occhi asciutti pieni di sale una sola speranza, tra le labbra spaccate un’unica preghiera. Un lembo oscuro compare laggiù all’orizzonte: è un drappo incerto in balia delle onde. Quel piccolo appiglio informe che fa esultare i cuori è la salvezza. E si chiama terra.

MARISA

*Scrittori liberi***TERRA TERRA... LA RICCHEZZA DELLA SEMPLICITÀ**

**Q**uanto si potrebbe scrivere su Terra e terra ma per me è meglio fermarsi su terra, terra.

Quando si immagina gente terra-terra si corre il rischio di sminuire il concetto o addirittura le persone, ma per me non è proprio così; anzi direi proprio il contrario.

In questo mondo in cui pare valga solo ciò che appare, mi sembra invece che le persone terra-terra siano proprio da esaltare per l'esempio di umiltà che ci regalano.

Nel mio immaginario chi riesce ad essere terra-terra è da valorizzare poiché vuol dire che ha tanto da donare ed insegnare. Nella mia famiglia paterna la terra è sempre stata il centro o meglio il fondamento dell'esistenza.

La semplicità è sempre stata per i nonni e gli zii un grande valore. Semplicità dicevo, non ignoranza o inferiorità. Semplicità poiché i soldi erano pochi e quindi i vestiti non si buttavano ma tramandavano a figli e nipoti.

Non sempliciotti, quindi, non ignoranti ma genuini, proprio attenti alle cose più importanti. Mi commuove sempre pensare come la mia nonna paterna sia riuscita a far sentire ciascuno dei nove figli come il preferito.

Sì, avete letto bene, avendo chiesto a ciascuno dei nove figli separatamente chi fosse il figlio prediletto della mamma, ciascuno ha indicato se stesso.

I racconti delle preghiere serali tutti seduti vicino ai genitori, i giochi e gli scherzi nella stalla e tra gli animali fanno immaginare un mondo di pace e serenità molto desiderato e lontano dalla frenesia dei giorni nostri dove il pensiero per il possibile mantenimento di un secondo figlio (non di un nono) desta molta preoccupazione.

L'amore tra i cari, quindi, ma anche per i frutti della terra, per la terra stessa ed il ringraziamento a Dio erano tutto ciò che era importante.

La meraviglia di avvicinarsi alla terra, di toccarla e di sentire i profumi ora è legata ad episodi sporadici in cui si pensa di passare la giornata in una fattoria o in un agriturismo, per far vedere ai bambini che gli animali esistono e non sono solo sui libri; e qui si nota, come una mosca bianca, il giovane contadino che parla con amore della vite.

Mi pare di poter dire che le persone terra-terra possano insegnare a relazionarsi con chi hai di fronte facendolo sentire accanto e non di fronte.

Concludo con una citazione di Leopardi: "E' curiosa a vedere che quasi tutti gli uomini che valgono molto, hanno le maniere semplici; e che quasi sempre le maniere semplici sono prese per indizio di poco valore."

## THE LAND OF THE FREE

L'America è una terra vastissima, con paesaggi di una grandiosità e bellezza che tolgono il fiato, parchi nazionali visitati ogni anno da milioni di persone, climi che vanno dal gelido al caldo umido, ma anche megalopoli immense e talmente grandi da far sembrare le nostre città dei quartieri. È stata la terra promessa per milioni di migranti in cerca di una vita migliore, e in effetti molte di quelle persone l'hanno trovata. Purtroppo non è tutto oro quello che luccica, ci sono diversi però. Ai nativi americani dopo la guerra di secessione era stato assegnato un territorio che occupava un'ampia porzione delle pianure a ovest del Mississippi. Un crollo dell'economia iniziato nel 1873 gettò gli Stati Uniti in un periodo di forte recessione, finché proprio nelle terre riservate agli indiani non venne scoperto un giacimento aurifero. La notizia si diffuse in men che non si dica e ai nativi venne richiesto di abbandonare le zone destinate all'estrazione dell'oro con drastica riduzione delle riserve. Ovviamente non puoi prenderti gioco di un popolo guerriero senza che esso reagisca, per farla breve si arrivò alla celebre battaglia di Little Big Horn nella quale gli americani le presero di brutto. Si decise quindi di colpire gli indiani sulla loro principale fonte di sostentamento, i bisonti, che vennero portati alle soglie dell'estinzione. Fine di un popolo dalla cultura ultramillenaria.

Un'altra macchia della storia americana (e non solo) è senza dubbio la schiavitù. Prima gli inglesi poi gli americani (dopo l'indipendenza) andavano in Africa a strappare dalla propria terra uomini di colore per metterli a lavorare nei campi, povere persone che venivano caricate su una nave e, dopo una terrificante traversata oceanica, venivano vendute come schiavi. Il giro d'affari generato da questa schifezza divenne enorme, e fu una delle cause principali della guerra civile. La schiavitù venne abolita dal presidente Lincoln nel 1865, ma passò più di un secolo perché ai neri venissero riconosciuti gli stessi diritti dei bianchi; avevano partecipato alla guerra, vinto medaglie olimpiche, dimostrato il proprio valore, eppure hanno dovuto lottare praticamente fino a ieri per una cosa che noi riteniamo scontata. Venendo ai nostri giorni, considero incredibile è la facilità con cui chiunque possa accedere ad armi dal potenziale enorme, tutti conosciamo le tragedie provocate da questa cosa.

L'America ha dato a molti un'opportunità, e questo va riconosciuto, forse anche le contraddizioni fanno parte del fascino di quella terra.

## LA SEMPLICITÀ DELLA TERRA

**È** solo terra! È semplice!

Si potrebbe pensare a qualcosa di banale, ma non è così!!

La terra è vita, nascita, crescita, mutamenti, lo vediamo geologicamente (ce lo spiega meglio Luca nella sua rubrica) e attraverso la sensibilità dei nostri occhi.

La semplicità, anch'essa è alla base della vita ed entrambe vanno curate e custodite.

*... Il Signore non cerca mai persone potenti e complicate, ma povertà e semplicità.*

Ho sentito questo pensiero poco tempo fa, riferito all'annuncio di Cristo, in effetti chi lo ha accolto erano persone semplici, pastori e gente comune.

Gente comune come potremmo essere noi.

Ho memoria di una serata con amici, nata per caso!

Con qualcuno non ci si vedeva da un po', ma con naturalezza si incomincia a parlare come se il tempo non fosse mai passato. Si racconta di esperienze vissute, intuizioni, ricordi comuni, di cose personali, lavoro, famiglia, la Chiesa, spaziando in campi diversi: ma nelle parole ascoltate e dette alla base c'era la semplicità. Non so spiegarlo, ma ci sono occasioni dove si sente la presenza dello Spirito Santo. Se riuscissimo ad essere meno complicati nella mente, negli atteggiamenti, credo che sarebbe tanto di guadagnato per questa vita sulla terra e per il rapporto con Dio, e saremmo felici di essere "in Cristo".



ANTONELLA



## **Il Vescovo di Milano Mario Delpini indice il Sinodo minore su «La Chiesa dalle genti»**

Stessa religione cattolica, ma lingue e culture diverse. Come vivere la fede nelle parrocchie sempre più multietniche? Monsignor Bressan: «Avremo una diocesi più consapevole e più capace di trasmettere fiducia per il futuro»

Un percorso di studio, riflessione e decisione per definire le modalità attraverso le quali annunciare adeguatamente il Vangelo, celebrare i sacramenti, vivere l'esperienza della carità nelle parrocchie ambrosiane, tutte sempre più multietniche. L'arcivescovo di Milano, monsignor Mario Delpini, ha indetto il Sinodo minore "Chiesa dalle genti, responsabilità e prospettive. Linee diocesane per la pastorale". Il percorso avviato dall'Arcivescovo nasce dall'esigenza di aggiornare l'azione pastorale alla luce dei cambiamenti sociali prodotti all'interno delle stesse parrocchie della vasta Diocesi ambrosiana dai flussi migratori. Al centro di questo Sinodo non saranno i fenomeni migratori in quanto tali o l'impegno della Chiesa per l'accoglienza, da sempre oggetto di impegno per la Chiesa. Il tema che invece sarà messo a fuoco da questo percorso riguarda l'esperienza dentro le 1107 parrocchie della Diocesi, la cui realtà è molto mutata in questi decenni anche per la presenza di cattolici provenienti da altre nazionalità, di lingue e culture diverse che però abitano la stessa comunità, sotto lo stesso campanile. Affinché si evitino due rischi, l'uno speculare all'altro: da un lato, che i cristiani migranti, una volta giunti a Milano, debbano pregare e celebrare solo tra di loro, per gruppi etnici o linguistici; dall'altro, che siano i cristiani "stranieri" a doversi adeguare al modo di essere chiesa preesistente. La domanda ideale che tutti – milanesi da più generazioni e "nuovi ambrosiani" – dovranno porsi è: «Come dobbiamo cambiare per essere anche oggi, insieme, discepoli del Signore e Chiesa delle genti?».

### **Che cosa si intende aggiornare**

Il Sinodo "La Chiesa dalle genti", in particolare, aggiornerà quanto contenuto nel capitolo 14 del 47° Sinodo intitolato "Pastorale degli esteri". La stessa definizione di quel capitolo risente del tempo passato, dal momento che per "esteri" si intendevano allora le persone di altre nazionalità, e che oggi, 22 anni dopo, sono invece parte, per nulla marginale, delle stesse comunità.

### **La Commissione di coordinamento**

Per avviare il percorso, l'Arcivescovo contestualmente al documento di indizione che reca la data del 27 novembre 2017, ha costituito con decreto la "Commissione di coordinamento". Tale commissione – presieduta da monsignor Luca Bressan, affiancato nel ruolo di segretario da don Alberto Vitali, responsabile dell'Ufficio per la Pastorale dei Migranti – opererà con il contributo di 19 membri, tra cui 10 laici, e l'eventuale apporto di altri consulenti invitati dallo stesso presidente.

Il ruolo della Commissione sarà di coordinare i lavori del Consiglio presbiteriale che riunisce i sacerdoti e del Consiglio pastorale diocesano che raccoglie i laici.

### **Le tappe del cammino sinodale**

Il Sinodo è stato presentato alla diocesi dall'Arcivescovo il 14 gennaio 2018, in occasione della Giornata mondiale del migrante e del rifugiato. Dal quel momento partirà la fase dell'ascolto durante la quale i presbiteri (nei decanati) e i fedeli (nei Consigli pastorali decanali e parrocchiali) porteranno la propria riflessione. Al termine di questa fase che si concluderà a Pasqua (1 aprile 2018), la Commissione raccoglierà i contributi nello strumento di lavoro. Sulla base di questo documento i Consigli pastorale e presbiteriale delinearanno le proposizioni, vale a dire le norme giuridiche, che saranno promulgate dall'Arcivescovo. I lavori si concluderanno sabato 3 novembre 2018, vigilia della festa liturgica in onore di San Carlo Borromeo, pastore della chiesa ambrosiana che indisse i primi 11 sinodi diocesani.

### **L'esito del cammino**

«L'esito sarà una Chiesa maggiormente consapevole della propria cattolicità, impegnata a tradurre questa consapevolezza in scelte pastorali condivise e capillari sul territorio diocesano – sottolinea il presidente della Commissione di coordinamento, monsignor Luca Bressan -. Una Chiesa dalle genti che con la propria vita quotidiana saprà trasmettere serenità e capacità di futuro anche al resto del corpo sociale. Avremo infatti strumenti per leggere e abitare con maggiore spessore e profondità quella situazione sociale e culturale molto complessa che spesso definiamo in modo già linguisticamente riduttivo come “fenomeno delle migrazioni”».

### **Per restare fedeli all'identità ambrosiana**

Monsignor Luca Bressan, presidente della Commissione di coordinamento, illustra motivazioni, caratteristiche e obiettivi del Sinodo minore.

Con l'intenzione di dare spessore e solidità ad un cammino di rinnovamento avviato ormai da anni, monsignor Mario Delpini chiede alla Diocesi di cui è da poco diventato vescovo, ma che conosce bene, di iniziare un percorso inedito, quello del sinodo minore. Si tratta, in un tempo relativamente breve (un anno: la chiusura è fissata per la prossima festa di san Carlo Borromeo, 4 novembre 2018; e il legame con l'eredità di questo santo pastore è cercato: a lui dobbiamo i primi sinodi minori) di attivare un percorso articolato e organizzato di ascolto e consultazione che porti il corpo ecclesiale ad una lettura matura dei cambiamenti che sta vivendo, nella convinzione che proprio dentro di essi va cercato il destino di grazia che Dio ci sta preparando.

Tutti sono invitati a partecipare: uomini e donne, laici e clero, individui e famiglie, vita consacrata e nuove realtà ecclesiali, ambrosiani da generazioni e nuovi venuti, cristiani ma anche tutti coloro che non intendono far mancare il proprio contributo alla costruzione della Milano di domani. Il tema su cui la Chiesa ambrosiana viene chiamata ad esprimersi è ben delimitato e al tempo stesso si mostra fondamentale per il nostro futuro. Come dice bene il titolo "Chiesa dalle genti", ci è chiesto di concentrarci e leggere insieme come, in un periodo di grandi trasformazioni sociali e culturali, anche l'operazione di raccolta delle genti che lo Spirito santo compie da secoli qui a Milano stia conoscendo trasformazioni sensibili.

C'è bisogno di un sinodo, per riuscire in un'operazione simile. Come nella precedente occasione (il sinodo 47°, promulgato dal cardinale Martini nel 1995) anche se non con la stessa ampiezza di verifica. Siamo invitati a riprendere, di quel sinodo, un capitolo particolare, quello dedicato alla pastorale degli esteri. Come già intuivamo dal titolo questo testo chiede di essere adeguato ai cambiamenti che lo stanno interessando. Siamo invitati a rileggere tutta questa sezione concentrandoci su di una dimensione della nostra vita e della nostra azione, quella che esprime la nostra cattolicità. Si tratta di comprendere come l'arrivo di nuovi popoli ci chiede non soltanto di attivare servizi di accoglienza e percorsi di integrazione, ma più profondamente ci chiama a realizzare una fraternità di diversi.

Lo scopo di questo cammino sinodale è eminentemente pastorale. Ogni comunità cristiana, ogni realtà ecclesiale è invitata a reagire alle questioni poste da un testo che farà da guida al percorso sinodale. Ai consigli diocesani (pastorale e presbiterale) spetta il compito di fare sintesi del lungo momento di ascolto, trasformando le riflessioni raccolte in mozioni che verranno consegnate al Vescovo attraverso l'assemblea dei decani. L'esito sarà una Chiesa maggiormente consapevole della propria cattolicità, impegnata a tradurre questa consapevolezza in scelte pastorali condivise e capillari sul territorio diocesano. Una Chiesa dalle genti che con la propria vita quotidiana saprà trasmettere serenità e capacità di futuro anche al resto del corpo sociale. Avremo infatti strumenti per leggere e abitare con maggiore spessore e profondità quella situazione sociale e culturale molto complessa che spesso definiamo in modo già linguisticamente riduttivo come "fenomeno delle migrazioni". Una Chiesa dalle genti, una Chiesa in sinodo che intende vivere questo cammino proprio per restare fedele alla sua identità ambrosiana: come ai tempi di sant'Ambrogio, in continuità con il suo spirito.

Monsignor Luca BRESSAN

Presidente Commissione Sinodo "Chiesa dalle genti"

### ELENCO DEI DEFUNTI DAL 1-1-17 AL 31-12-17

Muzzolon Rina; Trabucco Zaira; Mazzucchelli Luciano; Rigon Alide; Colombo Erminia; Santinelli Maria; Malvestiti Marinella; Travaini Carlo; Carmellino Michele Angelo; Colombo Vincenzo Andrea; Rossi Teresa; Mandricardo Benito; Linari Bruno; Galli Rodolfo; Martis Vito; Dinoi Leonardo; Leveraro Armanda; Campioli Agostino; Fornasiero Carina; Lunardon Orfea; Milani Sergio; Coltro Paolo Luigi; Del Fiol Mirella; Passilongo Amabile; Forasacco Don Giuseppe; De Toni Ines; Tonin Placido; Salbego Gaetana; Arpilli Maria Pia; Rossi Antonia; Speroni Giannino; Venegoni Felice Luigi; Ravasi Ernesto; Cazzaro Orfeo; Ricceri Alfio; Torno Vittorio; Simonazzi Eletta; Castiglioni Giancarlo; Cremona Luigi; Gallazzi Antonio; Pistolesi Ersilia; De Bernardi Renzo; Passafiume Gaspare; Miceli Francesca; Provasi Angela; Di Stefano Paolo; Andriotto Luigi.

### ELENCO BATTEZZATI DAL 1-1-17 AL 31-12-17

Aronica Elga; Bonardi Federico; Gabrielo Renée; Speroni Tommaso; Castiglioni Samuele; Cremascoli Nicole; Mara Beatrice; Rozzoni Beatrice; Cafa' Giulia; Crespi Andrea; De Simone Alice; Giordano Giulia; Federico Margherita; Ferioli Giovanni; Giannone Tommaso; Balconi Camilla; Caroli Letu; Colombo Luna; Furlato Riccardo; Natoli Diana; Barone Riccardo; Diani Niccolò; Airoldi Luciano; Clozza Lucia; Ndrejaj Isabella; Scopece Emma; Solinas Gioele; Solinas Samuel; Toniolo Leonardo.

### ELENCO MATRIMONI CELEBRATI DAL 1-1-17 AL 31-12 -17

Federico Emanuele - Tapella Arianna; Floris Cristhian - Radice Margherita; Scampini Marco - Venegoni Sara



#### ANNIVERSARI DI MATRIMONIO

##### Domenica 22 Aprile 2018 #####

Anche quest'anno invitiamo tutte le coppie che festeggiano l'anniversario di matrimonio (I, V, X,...ecc) per

**la santa messa delle ore 10,30 di domenica 22 Aprile.**

Durante il rito saranno rinnovate le promesse di matrimonio e saranno benedette le fedu nuziali.

Sono aperte le iscrizioni in segreteria parrocchiale.



Alla fine della messa i festeggiati e i loro familiari saranno invitati al brindisi/aperitivo offerto dalla Parrocchia.

